



Il discorso inaugurale di Mario Draghi: prospettive ampie, ma scarsa *densità*

Francesco Marangoni-CIRCaP (francesco.marangoni@unisi.it)

Appena concluso il discorso inaugurale di Mario Draghi al Senato, proviamo ad applicare al programma enunciato dal Presidente del Consiglio la nostra solita misura della *densità programmatica*, definita come la frequenza di impegni di policy concreti¹ ogni 500 parole, contenuti nelle dichiarazioni del primo ministro al momento della richiesta di voto di fiducia inaugurale: tanto più denso è un discorso programmatico, quanto più gli impegni in esso contenuti saranno concentrati, coerenti e riconoscibili.

Come vediamo con la figura 1, il discorso di Draghi si pone su livelli relativamente bassi di densità programmatica (1,25). La comparazione diacronica in tal senso ci dice come, negli ultimi 25 anni, l'assertività programmatica sia stata propria soprattutto di leader di governo a forte legittimazione elettorale e/o personale (Berlusconi nel 2001 e nel 2008), oppure, e ancor di più, di governi e primi ministri tecnici (Monti nel 2011). Significativa, allora, è proprio la distanza tra Draghi e Monti, a segnalare ancora una volta la differenza tra questi due governi tecnici (nel caso di Draghi, forse, governo “dei tecnici”).

Il governo Monti nasceva in una fase di emergenza economica, con il preciso scopo di far quadrare i conti, e proponendo al parlamento un'agenda (relativamente) densa e specifica di interventi a breve termine.

L'attuale governo nasce su presupposti diversi (la composizione del governo), e il discorso inaugurale lo conferma. Non solo (e non tanto) la componente politica estremamente variegata dell'esecutivo ha probabilmente posto dei vincoli alla capacità/opportunità del/per il presidente del consiglio di individuare specifici provvedimenti sui quali impegnare l'azione di governo; Ma, soprattutto, il discorso di Draghi, oltre ad aver ribadito alcuni imprescindibili orizzonti di riferimento (l'appartenenza all'area euro su tutte), e aver insistito sulla necessità di alcuni cambiamenti di approccio², pare aver voluto fissare un orizzonte di priorità ampie (in parte dettate anche dal “vincolo europeo”), destinate a caratterizzare l'agenda dei governi a venire (almeno nei prossimi 6 anni), più che declinare il programma del suo

¹ Ci riferiamo alla definizione di *pledges reali*, per i quali cioè sia almeno teoricamente possibile verificare il soddisfacimento (“combattere la disoccupazione”, per intenderci, non configura un impegno reale; “introdurre degli sgravi fiscali per imprese che assumono giovani” rappresenta un impegno reale, per quanto *indefinito*; “ridurre l'iva di un punto percentuale nel corso dei prossimi due anni” rappresenta un *impegno reale definito*).

² Il principio del “prevenire piuttosto che riparare”; L'affidamento di una prima definizione di riforme come quella fiscale a una commissione di esperti; la necessità di una maggiore selettività nella scelta di quali attività economiche proteggere “e quali accompagnare al cambiamento”, ecc.

esecutivo, rinviandone semmai il dettaglio alle varie fasi della definizione e implementazione del recovery plan italiano.

Da questo punto di vista, il modo in cui le varie forze politiche che compongono il governo si posizioneranno in parlamento rispetto alle singole misure che il governo avanzerà, sarà fondamentale non solo per la stabilità e l'efficacia dell'esecutivo (eventualmente costretto a procedere a geometria variabile sui vari provvedimenti), ma anche e soprattutto per la composizione delle future alleanze e il prossimo assetto del sistema partitico.

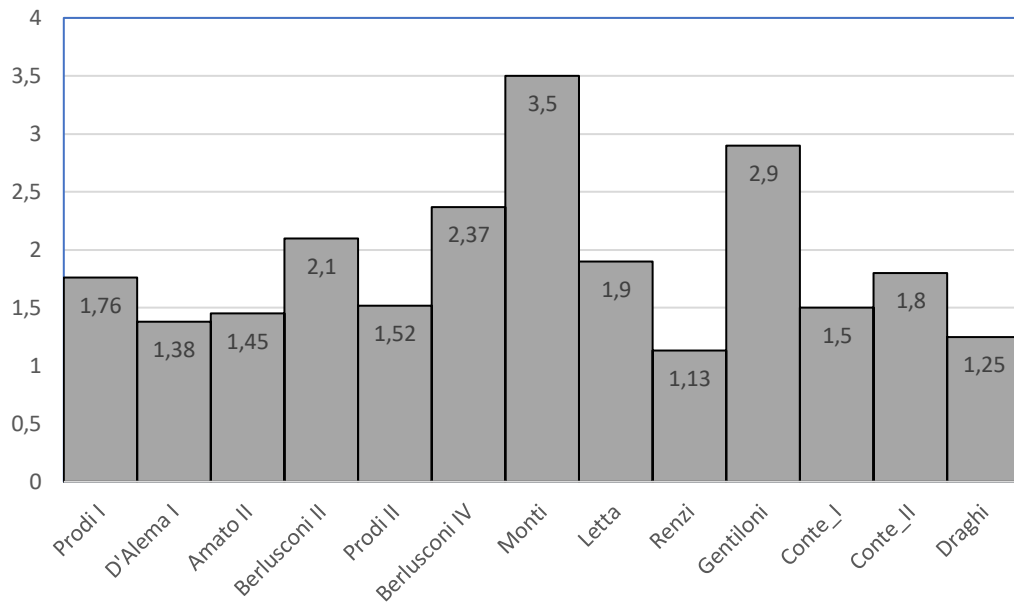


Figura 1: *Densità programmatica dei discorsi inaugurali dei presidenti del Consiglio: 1996- 2020*

Fonte: Archivio CIRCaP sul governo Italiano, Università di Siena.